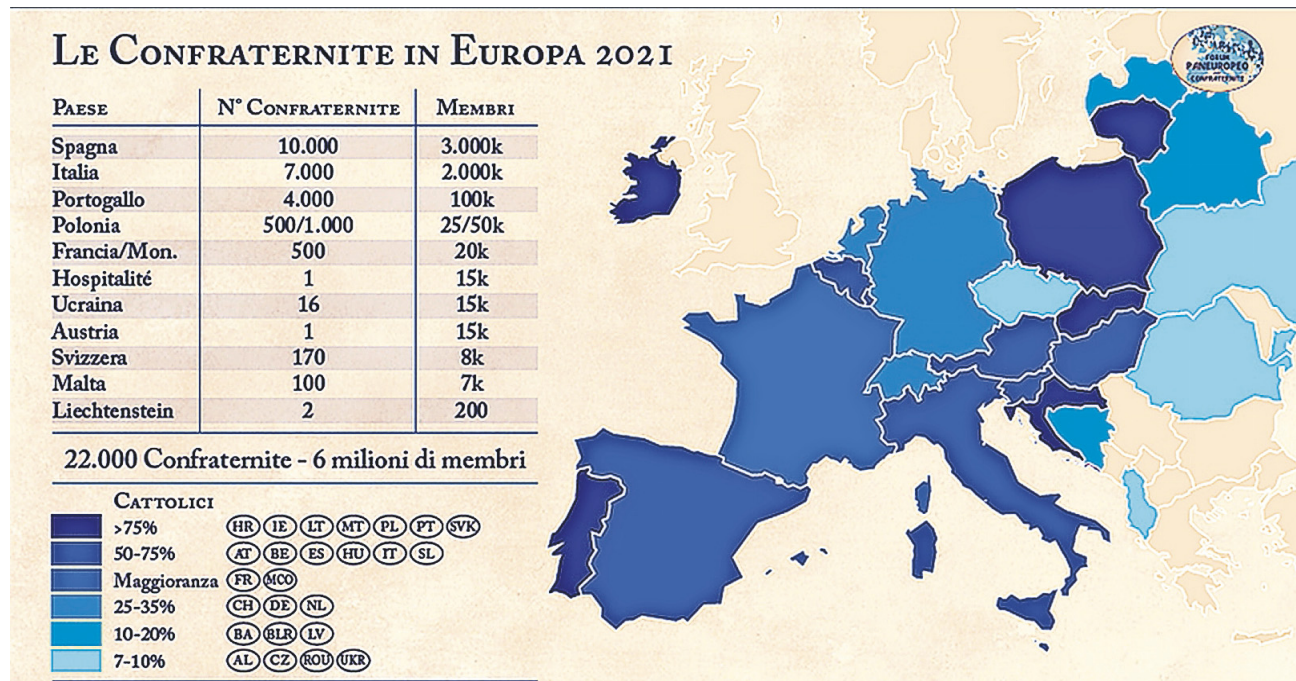


Lugano Alla Facoltà di Teologia un nuovo studio sulle Confraternite

«Realtà di Chiesa in uscita che attualizzano il Concilio»

di Laura Quadri

Sono 2000 membri distribuiti in 80 realtà diverse: questi i numeri della presenza delle Confraternite sul territorio ticinese. Numeri più facili da reperire nel nostro Cantone; meno scontati, invece, ottenerli a livello europeo, dove l'inchiesta sulle confraternite realmente presenti e ancora esistenti è tutt'ora in corso e richiede di interpellare, si stima, oltre 6 milioni di persone, che in un modo o nell'altro aderiscono a questa forma aggregativa. Ma più che redigere una statistica quantitativa, si tratta ora, a fronte di questa presenza numerica importante, di studiarne le fondamenta, anche da un punto di vista teologico. Ne è convinto **René Roux, Rettore della Facoltà di Teologia di Lugano (FTL)**, reduce da poco dalla seconda edizione del Forum Paneuropeo delle Confraternite, svoltosi a Malaga, in Spagna (nel mese di settembre (vedi in spalla) e che intende fare della FTL, nei prossimi anni, dopo la bella esperienza della prima edizione del Forum, tenutosi a Lugano lo scorso anno, il luogo dove tale riflessione paneuropea possa continuare. «Malaga è stato il secondo Forum, a seguito di quello di Lugano. Gli studi sulle confraternite sono stati finora sempre di carattere eminentemente storico e sociologico. Ci siamo accorti che invece manca una riflessione sul piano teologico. Così, nei nostri interventi a Malaga, il mio e di altri tre colleghi teologi, abbiamo voluto parlare proprio di aspetti di carattere ecclesiale, canonistico, spirituale e liturgico. Ci siamo posti delle domande per stimolare una riflessione a livello internazionale per la quale



I dati (stima) riguardanti le Confraternite d'Europa aggiornati al 2021 e presentati al forum di Malaga.

stiamo pianificando un convegno a Lugano per il prossimo futuro», ci spiega il rettore Roux. Un approfondimento teologico quindi che sarebbe una vera e propria novità ma che arriva paradossalmente un po' tardi se pensiamo che le confraternite hanno secoli di storia alle spalle. «La riforma liturgica avviata con il Concilio - continua Roux - certo ha dato un grande rilievo alla partecipazione alla liturgia, ma ha favorito una certa visione delle forme di devozione popolari, viste come qualcosa di meno autentico, di meno vero. A questo, si aggiunge il maggior interesse suscitato da altre forme più carismatiche, come i movimenti. Ma le confraternite conservano in realtà un'attualità molto grande. Mi piace

pensare alla loro "forma popolare": al loro interno troviamo membri di tutte le classi sociali; sono, in questo senso, democratiche, permettendo al fedele anche di partecipare a più confraternite alla volta. San Carlo Borromeo stesso, cui abbiamo dedicato un convegno lo scorso anno, non per niente ne aveva fatto primo strumento di evangelizzazione». «Inoltre - quanto all'attualità, conclude il rettore - le confraternite sono "Chiesa in uscita" da tempo: nel loro modo di favorire la spiritualità, la preghiera liturgica, il servizio della carità, la testimonianza pubblica. Tutte cose che il Concilio, in realtà, ha affidato ad ogni laico. Credo sia questo il motivo fondamentale per cui si debba considerarle da vicino».

FTL: importante certificazione accademica

È stato comunicato mercoledì scorso che la Commissione dell'Agenzia di accreditamento in seno al Consiglio svizzero di accreditamento universitario ha attribuito l'accreditamento alla Facoltà di teologia di Lugano (FTL) attestando «la buona qualità dell'istituzione e confermando la soddisfazione agli standard di accreditamento istituzionale in conformità alla legge LPSU e ai criteri di riconoscimento dell'Agenzia della Santa Sede per la Valutazione e la Promozione della Qualità delle Università e Facoltà Ecclesiastiche».

Spagna Una delegazione ticinese a Malaga

Un Forum paneuropeo di successo

È ormai un filo indissolubile quello che lega la Svizzera italiana alle confraternite europee. Dopo la prima edizione del Forum Paneuropeo svoltosi nel febbraio 2020 a Lugano, l'incontro internazionale si è ripetuto alla fine di settembre in terra andalusa. La città di Malaga ha infatti accolto i delegati di diversi Paesi europei, desiderosi di rafforzare il legame di amicizia e confronto fra le oltre 20 mila confraternite esistenti sul territorio del nostro Continente. Anche la Svizzera, e in particolare il Ticino, ha partecipato con una delegazione dell'Unione delle confraternite della Diocesi di Lugano (presieduta da Natale Cremonini), della Confraternita di San Carlo (promotrice del primo incontro e che conta, al suo interno, il membro svizzero del coordinamento del Forum, Umberto Angeloni) e ancor più della Facoltà di Teologia di Lugano, con il rettore René Roux e alcuni professori. Dopo la prolusione di mons. Rino Fisichella (Presidente del Pontificio Consiglio per la promozione della nuova evangelizzazione), è stato presentato un comitato di ricerca teologica sul ruolo e le potenzialità del movimento confraternale per la Chiesa europea, una novità assoluta a livello mondiale, guidata dalla FTL. Non sono poi mancate le presentazioni di altri progetti concreti, dalla procedura di iscrizione delle confraternite nella lista dei beni immateriali dell'Umanità (UNESCO), al museo virtuale iniziato in Italia, fino al prossimo convegno a Bolsena sui miracoli eucaristici (sulla scia del beato Carlo Acutis) e uno studio sul ruolo delle donne nelle confraternite. Sul palco si sono succeduti infine i rappresentanti di Portogallo, Spagna, Italia, Svizzera, Polonia, Malta e Francia, Paese che accoglierà, l'anno prossimo, il terzo Forum. (DA)

Commento Il parroco di Losone, già missionario in America Latina e Africa, sul Sinodo

«Il viaggio sinodale: una sfida da accogliere»

di don Jean-Luc Farine

Sono imbarazzato di fronte all'improvvisa mole di stimoli che riceviamo nelle nostre comunità. Il mondo missionario ci sollecita in questo ottobre preparato da «Missio Svizzera» al «Tacere? Impossibile». Il vescovo Valerio ha pubblicato una lettera pastorale dal titolo «I cristiani? Quelli della via!», mentre da papa Francesco viene l'invito a metterci in cammino come Chiesa sinodale «verso una comunione più profonda, una partecipazione più piena e una apertura alla missione». Sono imbarazzato perché dopo un periodo di letargia, la scossa per rimetterci in moto è di quelle potenti. Ho sentito raccontare da alcune persone che hanno vissuto il Sinodo diocesano del 1972 di come fu un'epoca di grande

fermento: anche dalle comunità più discoste del nostro territorio ci si trovava per dialogare e riflettere assieme. Ho vissuto personalmente a Barranquilla in Colombia, agli inizi degli anni '90, la preparazione in modalità sinodale della Conferenza generale dell'episcopato latino-americano che si sarebbe svolta nell'ottobre del 1992. In parrocchia avevamo tra le mani, nelle riunioni delle comunità ecclesiali di base, il fascicolo che ci faceva riflettere sul volto latino americano di Chiesa che si voleva imprimere a quel momento della storia. Sono tornato a fare questa esperienza di Chiesa sinodale in Ciad, come parroco a Mbikou nella diocesi di Doba negli anni 2000. All'inizio di ogni anno pastorale, sotto l'albero o nella capanna della celebrazione domenicale, ci siamo

seduti per lasciare che una pagina del Vangelo ispirasse il nostro essere comunità cristiana di minoranza, in una realtà socioeconomica molto difficile. E con uomini e donne, spesso analfabeti, riempivamo pezzi di lavagne sgangherate con segni e simboli per dire come vivere la comunione, come far partecipare tutti, come essere missionari, come dare il pane all'affamato e la medicina all'ammalato. Avendolo vissuto soprattutto nelle terre di missione, dove i membri della comunità osano parlare, osano riflettere, osano dare tempo alla comunità alla quale appartengono, mi dico che questo cammino sinodale deve essere possibile anche qui, dove siamo superformati, super organizzati tecnologicamente, muniti di logistica ed estremamente mobili sul territorio.

Domande aperte

Come mai l'unica partecipazione dei fedeli alle nostre latitudini è rimasto il solo consiglio parrocchiale per la gestione dei beni? E per fortuna, dato che abbiamo dei validi collaboratori che prendono a cuore la gestione amministrativa. Quanti consigli pastorali però sono attivi? In quale modo in diocesi, il Consiglio pastorale e il Consiglio del clero, sono espressione di una Chiesa sinodale? In quale modo gli altri organi partecipativi al governo della diocesi sono attivi? Torno all'imbarazzo iniziale per dire che non mi fanno paura gli stimoli che ho elencato sopra e che ci giungono improvvisamente, tutti assieme. Sono nella difficoltà piuttosto di dire alle comunità, ai credenti, agli uomini e le donne di oggi, che la Chiesa non è solo la celebrazione

della Messa domenicale. Che non dobbiamo solo investire risorse finanziarie per restaurare pietre e marmi. Che la comunione si coltiva in altri modi, ma bisogna desiderarlo. Che la partecipazione sempre più ampia, sinodale, è auspicabile senza prevaricazioni o pregiudizi ma bisogna lasciarsi coinvolgere. Che l'apertura alla missione è possibile solo se il campanilismo e il particolarismo cedono il posto ad una visione più cattolica e universale, che va oltre lo stretto territorio del sacro della mia chiesa di paese. Che sia lo Spirito che ce lo suggerisce, che sia un'urgenza pastorale che ce lo imponga, che sia la fantasia sfrenata di un nuovo gruppo di responsabili ecclesiali a proporgli, vedete voi. Io provo a cogliere quest'ennesima occasione per le comunità ticinesi insieme a coloro che vorranno accettare la sfida. Credo che sia un mio dovere non tacere quella passione che ha segnato la mia vita al punto da orientarla al servizio agli altri, anche con la consacrazione come prete. E allora da dove riprendiamo?